

## «Collaboranti si, ma ancora pericolosi»

### Clan Di Maggio: sei Testano in carcere

Restano tutti in carcere, tanto i collaboratori di giustizia quanto il fratello di Baldassare Di Maggio: la Corte d'assise dunque ritiene ancora pericolosi tanto gli ex fedelissimi quanto i parenti di «Balduccio» ex collaborante di San Giuseppe Jato, attualmente agli arresti domiciliari per motivi di salute. Proprio il fatto che il capocosca sia fuori dal carcere e che debba ancora deporre nel processo, fa ritenere al collegio presieduto da Renato Grillo (estensore dei provvedimenti di rigetto) che ci siano i pericoli di reiterazione del reato e di inquinamento delle prove.

Il «no» dei giudici riguarda Giuseppe Li Rosa, Giuseppe Maniscalco, Nicola Lazio, Michelangelo Camarda, Domenico La Barbera e il «non pentito» Salvatore Di Maggio. I difensori, gli avvocati Morúca Genovese, Fabrizio Biondo, Roberto Avellone e Alessandro Campo hanno preannunciato il ricorso al tribunale del riesame. Le audizioni di Di Maggio e dello stesso Lazio non sono programmate né programmabili, dato che il processo è sospeso: gli atti sono stati inviati alla Consulta perché i giudici hanno ritenuto che il rito abbreviato, chiesto da quasi tutti gli imputati, abbia numerosi profili di incostituzionalità. Si chiedono allora i difensori se l'attesa per la possibile scarcerazione debba essere illimitata. E se sia stata applicata la «par condicio» con altri collaboranti, liberi sebbene accusati di settanta o cento omicidi.

Nei sei provvedimenti firmati dal giudice Grillo si fa riferimento al contesto in cui maturarono gli arresti e alla vicenda del ritorno in armi di Balduccio Di Maggio, che, mentre godeva dei benefici legati al suo «status» di «pentito», aveva riorganizzato la cosca, ricominciando a commettere omicidi e a realizzare estorsioni ai danni di commercianti e imprese. Di Maggio, che era diventato famoso per aver fatto catturare Totò Riina e per aver parlato del presunto incontro (con annesso bacio) tra il capo di Cosa Nostra e il senatore a vita Giulio Andreotti, aveva deciso di approfittare della sua grande importanza nel panorama dei collaboranti, per tornare a fare quel che voleva.

La cosca mise a segno tre omicidi consumati e due tentati e una serie di attentati incendiari: riconquistato il territorio a spese del gruppo mafioso rivale, capeggiato da Giovanni Brusca, Di Maggio approfittò anche del suo ruolo ufficiale per tenere fuori, nelle sue deposizioni, Giuseppe Maniscalco, suo uomo di fiducia negli «affari» siciliani. Ma proprio Maniscalco, finito in carcere il 1 ottobre del 1997, iniziò a raccontare le malefatte del suo capo: Balduccio finì così in galera due giorni dopo. I contatti tra gli uomini del gruppo e la loro alta capacità criminale inducono adesso la Corte d'assise ad escludere provvedimenti di scarcerazione. Solo Di Maggio, di gran lunga il più pericoloso del gruppo, è detenuto in casa perché sta male: ha una malattia di origine psicosomatica che l'ha portato alla paralisi.

**Riccardo Arena**